◆ *L'esponente dei Popolari «promuove» la staffetta al vertice della Quercia «Meglio evitare i doppi incarichi»*

◆ *«Cossiga? Siamo soddisfatti che abbia riconosciuto quale fosse la scelta giusta Ma per il futuro bisognerà vedere»*

◆ *«Veltroni ha ragione a chiedere buone regole Ma proprio perché sono d'accordo con lui mi meraviglia l'apertura ai referendum»*

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ Il vicepresidente del Consiglio. «Bene l'omaggio a Dossetti, ma attenti all'illusione di rappresentare tutto»

Mattarella: i Ds non possono essere centro e sinistra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Mattarella, lei ha partecipato all'assemblea dei Ds. Quale giudizio dà sulla staffetta alla guida della Quercia tra D'Alema e Veltroni?

«Ritengo che D'Alema sia stato intelligente - risponde il vicepresidente del Consiglio - a non mantenere il doppio incarico. La staffetta da un lato rafforza il governo, perchè mette in campo più energie per difenderlo. E contemporaneamente garantisce che la collaborazione con il Ppi rimanga salda e ferma».

Tuttavia il Ppi non gradisce, stando alle dichiarazioni, il fatto che il nuovo segretario dei Ds, come primo atto del suo mandato, faccia un giro che lo porta sulla tomba di Dossetti. Temete la concorrenza della Quercia nell'area moderata?

«Premesso che ognuno ha il proprio carisma e proprie doti e che ogni segretario mette in campo comportamenti autonomi, dico che ci fa piacere che si renda omaggio a Dossetti, perché è un riconoscimento del ruolo culturale svolto dai cattolici democratici, che ha segnato e segna la vita politica del Paese. E dunque non credo che Veltroni andando sulla tomba di Dossetti voglia impossessarsi di questa eredità culturale. Insomma non mi allarma. Il problema politico è diverso. L'iniziativa verso il centro è positiva se si guarda alla sensibilità dei nostri principali alleati, perché non può che rendere più facile la sintonia tra Ds e Ppi. Ma non è positiva l'eventuale illusione che un'unica forza politica possa rappresentare la sinistra e il centro. Questo non è possibile storicamente. Non lo dico per un'angusta visione del confine da rispettare; semplicemente è improprio immaginare che ciò possa accadere oggi. Quindi capisco la vigilanza sollecitata da alcuni membri del Ppi - penso a Bodrato, a Bindi. Perché un errore in questa direzione potrebbe creare tensioni nella coalizione».

> «Non capisco né condivido Centocittà I sindaci non sono un partito»

Comunque una tensione c'è se Marini pone dei paletti in questa direzione e contemporaneamente rilancia l'alleanza strategica con l'Udr, in vista delle elezioni europee.

«Marini ha posto il tema per avviare una discussione che certamente non si esaurisce oggi e ha quindi disegnato un centro che vada da Prodi a Cossiga. La scelta strategica è il centrosinistra. Marini l'ha sempre detto e l'ha ripetuto anche oggi. Su Cossiga il segretario dice un'altra cosa, che condivido appieno. Cioè è soddisfatto che un altro segmento di centro, che era con il Polo, abbia riconosciuto che la scelta giusta è stare nel centrosinistra. Per il resto si vedrà, al di là delle liste europee. Anche perché l'Udr oggi definisce la collaborazione con il centrosinistra occasionale, mentre per noi non è così».

> «Nell'Ulivo sintonia di posizioni Ma su certi temi noi siamo più a sinistra»

Quindi lei non condivide le affermazioni dell'Udr sul futuro antagonismo tra centro e sinistram, una volta che dovesse finire il governo D'Alema?

«Questa è una posizione legittima dell'Udr, ma non è la nostra. Ripeto, per noi la strategia è l'Ulivo. Loro sono venuti su posizioni che noi abbiamo scelto dall'inizio e dunque le rafforzano».

La preoccupazione del Partito popolare per una possibile concorrenza con i Democratici di sinistra sul centro da cosa nasce?

«Noi abbiamo una comune esperienza di governo e una crescente sintonia. Del resto la vittoria dell'Ulivo fu possibile anche grazie al pluralismo della sua composizione. Aggiungo, però, con una battuta, che su alcune questioni di politica economica noi a volte siamo più a sinistra dei Ds».

Marini e De Mita hanno rivolto un appello a Prodi a riprendere il cammino insieme. Dietro questa iniziativa si cela forse il timore che un'eventuale scelta dell'ex premier a presentarsi alle elezioni europee con una lista propria, o insieme a Di Pietro, possa sottrarvi voti?

«Si può sempre fare un processo alle intenzioni, ma non in questo caso. Il Ppi, come chiunque, teme la frammentazione delle liste, tanto più che il Polo molto probabilmente si presenterà compatto. Ma la nostra è stata una trasparente richiesta e un invito - che non è di oggi - affinchè Prodi assuma la guida dell'aggregazione di centro nell'Ulivo».

Cossiga è d'accordo con questo?

«Non so, l'invito è nostro».

La lista di centro per le europee sarà alternativa a quella della sinistra?

«Il centro non è alternativo alla sinistra, così come non è equidistante tra destra e sinistra. Noi abbiamo deliberato di presentarci alle elezioni europee con liste diverse, ma con un comune riferimento all'Ulivo. E questo impegno non è venuto meno. Così escludo che Prodi faccia una lista per conto suo: sarebbe come ipotizzare una lista dell'Ulivo Doc, il che equivarrebbe a cancellare l'Ulivo.

Siete dunque anche preoccupati per la possibile lista delle Centocittà?

«Non capiamo e non condividiamo questa iniziativa. I sindaci sono stati eletti dall'Ulivo per governare le città, non per fare un altro partito. Sono un soggetto istituzionale che viene consultato dal governo, come la Confindustria e i sindacati. E dunque possono mai essere un partito? È come se anche i sindacati e l'associazione degli industriali diventassero un partito».

Veltroni ha detto che nel caso in cui non si arrivi ad una buona legge elettorale si deve fare il referendum. Lei condivide questa affermazione?

«Avvertendo i limiti della mia posizione, ricordo che il mio giudizio sul referendum abrogativo della quota proporzionale è noto: credo che peggiorerebbe il sistema elettorale e danneggerebbe il maggioritario e il bipolarismo. E dunque, proprio perché condivido il desiderio espresso da Veltroni di buone regole, mi sorprende questa sua disponibilità verso il referendum».

«Prodi ha avuto più di quel che ha dato»

Marini polemico. Pressing del Ppi: Romano iscriviti

ROMA Si sono riuniti in un convento alle porte di Roma, i popolari: direzione e gruppi parlamentari. Per fare il punto in vista dell'assemblea nazionale convocata per venerdì prossimo e che dovrà affrontare anche le dimissioni, confermate, del presidente del partito, Gerardo Bianco. Il dibattito, serrato, ha toccato due nervi scoperti: i rapporti a sinistra con i Ds e i rapporti con Romano Prodi. Il Ppi, infatti, teme la tenaglia D'Alema-Cossiga, teme - dopo aver dovuto far ingoiare in periferia la scelta del governo guidato da un ex comunista - di perdere visibilità nel momento in cui il picconatore procede come un macigno nella costruzione di una forte aggregazione di centro di cui vuole la leadership. Pierluigi Castagnetti sull'argomento è stato il più duro. «Contesto l'ineluttabilità di questo governo», ha esordito. «L'Ulivo aveva rappresentato l'occasione di riproporsi sulla scena politica per il cattolicesimo democratico, mentre la strategia di D'Alema e Cossiga è quella di arrivare a un bipolarismo che finisce per schiacciare o frammentare proprio il cattolicesimo democratico». E dunque a maggior ragione il Ppi non ha apprezzato la decisione del nuovo segretario della Quercia di recarsi oggi sulla tomba di Dossetti per rendergli omaggio. Veltroni vuole forse conquistare voti nell'area moderata? Bindi: «Gli faccio tanti auguri...ma la sinistra riformista non può pensare di inglobare tutte le componenti riformiste». E allora la sfida del Ppi sarà a tutto campo, verso l'Udr - che certamente non ha lo stesso radicamento sul territorio del Ppi, ha tranquillizzato i suoi il segretario - e verso i Ds. L'ha detto Franco Marini, aprendo i lavori. E l'ha ribadito il vicesegretario Dario Franceschini, che ha respinto quello che ha definito l'ultimatum di Veltroni sulla legge elettorale e ha poi osservato che «il rapporto di competizione tra noi e i Ds è fisiologico».

E poi c'è la questione Prodi. Un paio di settimane fa le donne popolari riunite in assemblea attaccarono il segretario per il sostegno riservato a D'Alema e non a Prodi. Quindi, alla vigilia di questa riunione, i prodiani si sono ancora una volta riuniti sempre polemicamente. E dunque è per controbattere a queste accuse che Marini ha detto: «Noi Prodi l'abbiamo sempre sostenuto. Certo in politica non si deve mai fare il conto del dare e dell'avere, ma se lo si fa noi possiamo dire di essere in credito, abbiamo dato all'Ulivo più di quanto abbiamo ricevuto». Cioè: noi ci siamo spesi per Prodi, ma questi non ha mai corrisposto alle nostre aspettative, non si è iscritto al Ppi, non è mai intervenuto alle riunioni del gruppo, se non una volta, prima della presentazione della finanziaria 97. Al segretario è seguito Lombardi, spesso polemico con l'ex premier, ancorché prodiano, il quale ha dato ragione a Marini. Quindi è stata la volta del ministro Jervolino che ha chiesto a Prodi di tornare a far politica, ma con il Ppi e l'Ulivo e non certo con i sindaci. Anche De Mita ha lanciato un appello all'ex premier: «Mi auguro che sia dei nostri. Per me si deve iscrivere, recuperando anche un ritardo». E il ministro Letta, il più vicino a Prodi, ha voluto precisare che la questione non può essere posta in modo così riduttivo.

Ma, nonostante le polemiche, Marini si è riferito ancora all'ex premier, sostenendo che «l'ideale per il Ppi è una lista per le europee che vada da Prodi a Cossiga». Dunque si avvicina il momento in cui si giungerà alle liste comuni con l'Udr. Ma ci sono ancora problemi, la periferia, cioè le periferie dei due partiti non sono ancora pronte per questo salto di qualità nei rapporti tra Ppi e Udr. E comunque, se la direzione di marcia è verso le liste comuni con Cossiga, perché tanta irritazione per il movimento delle Centocittà, che Marini ha definito portatore di rischi di frammentazione e personalizzazione? La domanda se l'è posta Letta, sostenendo che non si può dire sì a Buttiglione e no a Rutelli. Si vedrà. **Ro.La.**

Insieme a Mosca bertinottiani e cossuttiani

MOSCA Una cinquantina di dirigenti - bertinottiani e cossuttiani assieme - sono arrivati a Mosca nella speranza che il pellegrinaggio in quello che è ancora considerato il centro del comunismo mondiale possa propiziare la riconciliazione tra le due anime del partito. Li guida l'editore Nicola Teti, che ha portato l'ultimo numero della sua storica rivista, il «Calendario del Popolo». In copertina, anche una foto di Ghennadi Ziuganov sorridente, ma il leader dei comunisti russi non si fa vivo all'incontro e manda i suoi due vice Kuptsov e Melnikov. Ma Mosca non è più il luogo dove gli scismi venivano neutralizzati. «Sono finiti quei tempi», dice Kuptsov, che si guarda bene dal fare appelli all'unità, e si lancia in grandi elogi per la politica estera italiana. Brindisi con champagne sovietico della migliore annata. Dopo la manifestazione di oggi, anniversario della Rivoluzione d'ottobre, trasferimento a Leningrado, indicata nel programma con il vecchio nome.

Partiti concordi: legge anti-ribaltone per le Regioni

La chiedono Polo e Ds. Ma Sicilia, Calabria e Campania sono in piena crisi

LUANA BENINI

ROMA L'Udr si prepara a saltare il fosso, verso la sponda del centro sinistra, in Sicilia, Campania, Calabria. E il centro destra grida al ribaltone. Tutti però concordano che è arrivato il momento di varare una legge ad hoc che favorisca lo scioglimento dei consigli regionali in crisi irreversibile.

Clemente Mastella insiste: l'offesa delle monetine lanciate in aula dal Polo all'Udr è stata «lo spartiacque», il punto di non ritorno nei rapporti con gli ex alleati. E peseranno quelle monetine. Anche a livello locale. Berlusconi, Fini e Casini all'unisono gridano che è «immorale» la «proliferazione nelle istituzioni locali del ribaltone nazionale». Enrico La Loggia, Fi, minaccia possibili ritorsioni in Lombardia, Piemonte e Veneto. Mastella replica che «il Polo non può pensare di sputarci addosso e poi di governare con noi» e infierisce: «Fino ad ora l'unico ribaltone è quello che è avvenuto in Molise dove si è passati a un governo di centro destra».

Ieri mattina nel suo discorso ai Ds, Walter Veltroni ha annunciato che la Quercia intende proporre, per rafforzare il bipolarismo a tutti i livelli, un disegno di legge per evitare ribaltoni nelle regioni. Musica per i leader del centro destra che già si erano spesi in un appello alla sinistra: «Blocchiamo le operazioni in corso, impegnatevi con noi per una legge che imponga una procedura di autoscioglimento nelle regioni in cui si determina un capovolgimento della volontà popolare e restituisca al popolo la sua sovranità». Norme antiribaltone? ha commentato subito Mastella, «il primo ad essere disponibile sono io». Ma «la politica non si fa con il rancore e l'Udr ha un disegno preciso: realizzare le condizioni del nuovo centro sinistra che può essere una fase transitoria, oppure, laddove vi fossero altre possibilità, costruire un grande centro». Ieri i vertici cossighiani hanno avuto un incontro con gli amministratori locali, nel quale, assicura il coordinatore dell'Udr, Angelo Sanza, si è parlato solo marginalmente delle giunte in crisi. Unanime tuttavia il giudizio: «In quelle realtà sarebbe stolto andare controcorrente. Se ci sono le condizioni per poter attuare maggioranze coerenti con quella nazionale, ben vengano». In Campania la crisi non è formalmente aperta, ma ci sono 10 consiglieri Udr pronti a lasciare il centro destra. In Calabria, la crisi è stata aperta la scorsa settimana dal passaggio di campo dell'Udr. «Si lavora intorno a una ipotesi di governo istituzionale - dice Sanza - una sorta di governo di salute pubblica. Almeno come fase transitoria». In Sicilia, invece, spiega ancora Sanza «si pensa a una intesa con i popolari». Ma qui «è il Polo che ha voluto la crisi e ora ne paga le conseguenze».

Leonardo Domenici, responsabile Enti locali dei Ds non vuole sentire parlare di ribaltoni: «È sbagliato. All'origine di tutto c'è la crisi profonda delle esperienze di governo regionale del centro destra, soprattutto al Sud. È stato il Polo a dire che la giunta Nisticò in Calabria si è rivelata un fallimento. In Sicilia abbiamo visto affossarsi l'esperienza del governo Provenzano. In Puglia ci sono state ben quattro crisi. In Campania ci sono continuamente rimpasti, difficoltà dentro la maggioranza. In questa situazione, il costituirsi dei gruppi Udr ha impresso una accelerazione delle crisi. Ma è più un effetto che una causa. Ora, la soluzione più logica è ancorare ogni cambiamento del quadro politico alla scadenza elettorale». Nel frattempo i Ds stanno già lavorando a una nuova legge che acceleri le procedure di scioglimento dei consigli regionali. «Occorre stabilire i tempi - dice Domenici - entro i quali si procede allo scioglimento (sei-otto mesi) dal momento in cui si verifica la rottura, e andare alle elezioni». In realtà una norma antiribaltone c'è già nella legislazione: si prevede che per due anni e mezzo una maggioranza non può cambiare. «Estendere questa norma a tutta la legislatura - dice ancora Domenici - non farebbe che ingessare le situazioni di crisi». Finché la legge non c'è si potrebbero trovare «soluzioni politiche a termine» diverse a seconda delle situazioni.

Sulla soluzione legislativa insiste anche Franco Frattini, Fi, invitando ad estendere il dialogo sulle riforme elettorali anche alle materie regionali. E il presidente della Conferenza delle regioni, Chiti: «Occorre modificare il sistema elettorale nelle regioni: servono l'elezione diretta del presidente e norme antiribaltone».

IL CASO

Di Pietro a Cossiga: «Insulti senili» L'ex presidente: «Ignorante»

ROMA Cossiga: «Ignorante, imprudente, impudente», tornatene «ad Arcore». Di Pietro: i tuoi sono «insulti senili». Scintille tra il Picconatore e il senatore del Mugello. E - chi lo avrebbe mai detto? - al centro dello scambio di simili "cortesie" il Cavalier Silvio Berlusconi, con Di Pietro che lo difende dall'offensiva scatenata dall'Udr sul conflitto di interessi, osservando che non si può bollare come «eversivo tutto ciò che gira intorno a FI» e Cossiga che insorge e attacca l'ex Pm, tirando fuori «ville in Sardegna» e «Mercedes». Lo scontro nasce in seguito ad un'intervista rilasciata da Di Pietro alla rivista "Cartha minuta", diretta dal portavoce di An, Adolfo Urso. Il leader dell' "Italia dei valori" dice che il conflitto di interessi deve essere risolto partendo dalla legge Frattini. E, comunque, afferma, un po' a sorpresa, Di Pietro: «Il problema non si risolve offendendo il leader del maggior partito di opposizione, dichiarando eversivo tutto ciò che gira intorno a Forza Italia». Di più: Di Pietro non perde l'occasione anche per attaccare «i transfughi dell'Udr»: «È un tradimento». È dulcis in fundo per il Picconatore: «Cossiga deve capire che ormai Mediaset è come la Fiat... fa parte del panorama imprenditoriale fisso del paese». Apriti cielo. Le picconate di Cossiga non si fanno attendere. L'ex presidente si scaglia contro di Di Pietro suggerendogli di tornare, «dove è già stato e dove ora lo attendono». Vale a dire «ad Arcore». Infine, un durissimo attacco che ha il sapore di una minaccia: Di Pietro «non si interessi - sibila Cossiga - di cose che non comprende, non potendo più beneficiare della eccessiva tolleranza che gli fu accordata dai suoi - mi perdonino l'uso che so improprio del termine - colleghi del pool di Milano».